



oggi su www.unioncamere.eu

La citazione del 5 novembre

“E' stata una strada molto lunga ma questa sera, grazie a quello che abbiamo fatto, in questo momento storico, il cambiamento è arrivato. Anche se stanotte festeggiamo, sappiamo le sfide che ci attendono domani. Sappiamo che siamo nel mezzo di una grande crisi economica, che ci sono soldati che continuano a morire in Iraq, che ci sono nuove scuole da costruire. Forse non in un anno, ma vinceremo queste sfide, ve lo prometto.”
Barack Obama, Nuovo Presidente USA

The quote of November 5th

“This is our chance to answer that call. This is our moment. This is our time – to put our people back to work and open doors of opportunity for our kids; to restore prosperity and promote the cause of peace; to reclaim the American Dream and reaffirm that fundamental truth – that out of many, we are one; that while we breathe, we hope, and where we are met with cynicism, and doubt, and those who tell us that we can't, we will respond with that timeless creed that sums up the spirit of a people.”
Barack Obama, New President of USA

SOMMARIO

La Repubblica

- La legge per le europee vista da Strasburgo, *di Andrea Manzella*

Corriere della Sera

- Tremonti: più aiuti alle imprese. E la Ue: adesso tagliare i tassi

Il Sole 24 Ore

- Unione Med, intesa in extremis
- «Critiche nel rapporto Ue, ma Ankara andrà avanti»

Il Sole 24 Ore/Lombardia

- La Regione anticipa fondi Ue per sostenere l'economia

Il Messaggero

- Il Parlamento europeo: sanzioni penali a chi dà lavoro a clandestini

Italia Oggi

- Tabacco, fronte comune sugli aiuti

Le Monde

- Les Européens proposent un partenariat d'égal à égal au prochain président des Etats-Unis

Financial Times

- The Italian job still pays for corporate bosses
- Italy prepares €30bn capital plan to help its banks keep lending

LA LEGGE PER LE EUROPEE VISTA DA STRASBURGO

ANDREA MANZELLA

Speriamo che non significhi affossamento il rinvio in commissione del progetto di nuova legge per le prossime elezioni del Parlamento europeo. L'invito al ripensamento e, soprattutto, alle intese, rivolto dal presidente della Repubblica è stato doveroso.

Anche il "codice europeo di buona condotta in materia elettorale" (2003) sconsiglia colpi di maggioranza a così breve distanza dalle elezioni. La questione di legittimità democratica sollevata era troppo delicata e ovunque diffusa per poter essere ignorata. Ma tutto questo non elimina la necessità di cambiamenti radicali all'attuale legge.

Oggi abbiamo cinque enormi circoscrizioni pluri-regionali: nonostante un sistema, molto discusso, di voti di preferenza, il rapporto tra candidati ed elettori e territori vi risulta quasi sempre immaginario. Ancora: mentre nelle elezioni politiche nazionali, per poter entrare in Parlamento, occorre ottenere almeno il 4 per cento dei voti, alle elezioni europee non c'è alcun limite. Si può avere un deputato con lo 0,7 per cento dei voti. In questo modo la rappresentanza italiana a Bruxelles-Strasburgo è poco "rappresentanza" e poco "italiana" (nel significato politico dei termini).

Il progetto, tornato in commissione alla Camera, si fa carico di questi terribili difetti. "Umanizza" le circoscrizioni elettorali: portandole da 5 a 10. Ma poi sceglie soluzioni drastiche che cercano di ricalcare, in chiave europea, gli attuali rapporti di dominanza della politica interna. E ignorano le virtù del gradualismo.

nione per vecchi sistemi elettorali: la marginalità di parlamentari "sparpagliati" si traduce fatalmente nella marginalità degli interessi nazionali.

La Grande Crisi, com'è normale nelle emergenze di lunga durata, sta "verticalizzando" anche nell'Unione il potere di decisione. L'invenzione - che si deve al presidente Sarkozy - dell'Euro-Consiglio dei paesi dell'unione monetaria, può essere davvero l'inizio di un governo economico europeo.

Così l'introduzione, partendo dal nulla, di un elevato ticket percentuale di ingresso è apparsa come un attentato al bene del pluralismo politico. Così la cancellazione totale del voto di preferenza è apparsa come una ferita alla stessa libera cittadinanza elettorale. Insomma, si è scelto il peggio del meglio. Riuscendo nel capolavoro di "nazionalizzare" le elezioni europee, prima ancora di farle.

Ci sono possibili rimedi nel poco tempo che resta? Il buonsenso consiglierebbe di tentare un accordo in tre direzioni. La prima è nello stabilire la quota di ingresso ad un livello non superiore a quello per le elezioni nazionali. La seconda via è quella di introdurre (riprendendo tecniche straniere) un sistema misto di voto di lista e di preferenza unica. La terza direzione è di limitare la possibilità di candidature plurime.

Naturalmente, sono pensabili altre (e migliori) strade. L'importante è che i nostri gruppi politici smettano di pretendere dalle elezioni europee un profitto da spendere subito in soldoni di politica interna. E calcolino, invece, che possono ottenere più vantaggi investendo in un Parlamento europeo che consenta più forti alleanze internazionali e maggior peso nelle scelte delle politiche dell'Unione. Questa, infatti, non è un'U-

L'Éuro-Consiglio dei capi di Stato e di governo è cosa non solo politicamente ma anche giuridicamente diversa dell'Euro-gruppo dei ministri delle Finanze. L'Éuro-Consiglio ha infatti già mostrato di potersi assumere i poteri di un "Consiglio europeo ristretto" (con quella informalità che diviene spesso "legge", nella costituzione materiale dell'Unione). E questi poteri sono, allo stesso tempo di "chiusura" (nel senso che possono utilizzare tutte le risorse disponibili dell'ordinamento) ma anche, e soprattutto, di "rottura" (nel senso che possono dare gli "impulsi" necessari allo sviluppo dell'Unione, con nuovi compiti politici ed economici).

È certamente nell'interesse nazionale (mai come oggi coincidente con l'interesse europeo) assecondare questa spinta alla governabilità economica dell'Unione. È anche però nostro interesse che un forte Parlamento, con una non irrilevante componente italiana, mantenga, con il complesso dei suoi poteri e contropoteri, gli equilibri costituzionali europei.

Così com'è interesse nostro valorizzare e rafforzare il legame tra il Parlamento e una Commissione europea, autonoma rispetto ai governi. Oggi spetta al Parlamento "approvare" le designazioni del presidente della Commissione e degli altri commissari (dopo averli sottoposti ad "esame"). Ma domani, con il Trattato di Lisbona, il Parlamento europeo avrà il determinante potere di "eleggere" il presidente della Commissione: con la maggioranza, non facile, dei suoi 751 componenti. La candidatura spetterà al Consiglio europeo: ma questo dovrà "tener conto" dell'esito delle elezioni, cioè della concreta composizione politica dell'assemblea.

Insomma, scegliere questo o quel meccanismo per le elezioni europee del giugno prossimo, non è solo cosa nostra. Lo spazio pubblico dell'Unione si è fatto troppo stretto per consentire anomalie italiane. Che ci farebbero, comunque, più deboli.

Tremonti: più aiuti alle imprese

E la Ue: adesso tagliare i tassi

BRUXELLES — L'Italia intende affrontare la stagnazione della crescita in Italia con un intervento dello Stato in grado di rilanciare i prestiti bancari alle imprese. Lo ha annunciato il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** a Bruxelles al termine della riunione con i colleghi dell'Ecofin, che tramite la presidenza francese di turno hanno auspicato l'atteso taglio dei tassi d'interesse nella riunione di domani della Banca centrale europea in modo da ridurre il costo del denaro. L'euro è risalito oltre 1,3 nel cambio con il dollaro.

Tremonti ha parlato di un «secondo provvedimento», dopo quello di garanzia dello Stato sui depositi bancari, per favorire il credito all'apparato produttivo. «Esistono gli strumenti per farlo e varie ipotesi sono alla studio — ha affermato il ministro —. In ogni caso faremo una cosa europea, euro compatibile». Il direttore del ministero dell'Economia, **Vittorio Grilli**, ha indicato come riferimento soluzioni trovate in Olanda o in Belgio, tipo le «obbligazioni perpetue». **Tremonti** è stato vago sui tempi, ma ha specificato che i finanziamenti pubblici passeranno per le banche a pagamento, in modo «vantaggioso per il governo» e che il guadagno «lo restituiranno ai contribuenti» imponendo «massima trasparenza» nel passaggio in Parlamento e un «codice etico» agli

istituti di credito coinvolti.

Tremonti ha ricordato che il debito pubblico, il più alto dell'Ue, lascia margini di manovra minimi rispetto alla Francia e alla Germania, avviate come l'Italia verso la «crescita zero». Vari ministri finanziari hanno ipotizzato riduzioni fiscali per sostenere il potere di acquisto delle

fasce più deboli. Ma **Tremonti** teme che poi si debbano rialzare le tasse per compensare «i tassi da usura» sul debito pubblico appesantito. Ha ridimensionato però i timori della Commissione europea sui recenti record di differenza nel tasso d'interesse tra i Btp dello Stato italiano e i corrispondenti Bund tedeschi. Ritiene il maggiore costo provocato dal maxi-differenziale in parte compensato dalla nuova massiccia propensione dei risparmiatori a prefe-

rire questi titoli meno insicuri di quelli di emittenti privati.

Nell'Ecofin la Germania ha difeso la sua influenza di fatto sulle politiche economiche comunitarie frenando la proposta della Francia di istituire un governo stabile dell'economia sul modello dell'Eurogruppo dei capi di governo, convocato per la prima volta dal presidente francese Nicolas Sarkozy per affrontare la crisi bancaria. Nell'accordo di compromesso, che verrà valutato nel vertice Ue di venerdì prossimo in vista del G20 sulla rifondazione dell'economia mondiale, sono rimaste idee francesi come il potenziamento del Fondo monetario (per attribuirgli compiti di vigilanza) o l'azione contro i centri offshore. «Sui paradisi fiscali e legali cambierà tutto», ha detto Tremonti.

Ivo Caizzi

Integrazione. A Marsiglia compromesso per far decollare la partnership tra 43 Paesi euromediterranei

Unione Med, intesa in extremis

Israele accetta l'ingresso della Lega araba - La sede a Barcellona

MARSIGLIA. Dal nostro inviato

L'Unione per il Mediterraneo (Upm), fortemente voluta dal presidente Nicolas Sarkozy per rilanciare i rapporti tra i Paesi rivieraschi, stava per naufragare sul nascere proprio in terra francese, a Marsiglia, sede della conferenza ministeriale fra le due sponde. Gli israeliani avevano messo un veto all'ingresso a pieno titolo della Lega Araba nell'istituzione in formazione, mentre i Paesi arabi volevano che la Lega non fosse confinata a un ruolo di mero osservatore: una situazione di impasse che stava per far fallire tutti gli sforzi diplomatici.

Poi nella mattina di ieri i 43 ministri degli Esteri dei Paesi euromediterranei hanno trovato un accordo su tutti i punti che fino a lunedì sera sembrava potessero mandare all'aria il futuro dell'Upm. Gli israeliani hanno accettato che la Lega araba entrasse a pieno titolo nell'Unione per il

Mediterraneo, accettando anche che nel documento finale venisse inserita una frase sui negoziati israelo-palestinesi («i ministri invitano le parti ad astenersi da ogni misura che possa pregiudicare l'esito dei negoziati») che è stata interpretata come un'indiretta e generica esortazione a interrompere la politica dei nuovi insediamenti nei Territori; infine hanno permesso di inserire, sempre nel documento finale, un riferimento «all'iniziativa araba di pace». «Siamo di fronte a un fatto storico, anche se bisognerà vedere come Israele si comporterà in futuro», ha commentato il ministro degli Esteri egiziano, Aboul Gheit, in riferimento proprio a questo ultimo punto.

In cambio, Israele ha ottenuto di entrare nel segretariato aggiunto come membro di diritto per tre anni insieme però a un rappresentante palestinese. Per la prima volta, dunque, un israeliano e un palestinese siederanno nell'organismo politico (allargato per trovare il compromesso) che deciderà i progetti da finanziare per lo sviluppo delle due sponde del Mediterraneo. Questo consentirà di dare l'avvio ufficiale ai lavori dell'Upm, che partiranno entro fine anno con il contributo della Ue

che fornirà, secondo quanto detto a Marsiglia dal commissario Ue alle relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner, oltre ai già stanziati 27,7 milioni di euro, altri 32 milioni per l'anno prossimo.

Secondo l'assetto istituzionale stabilito, la sede del segretariato sarà a Barcellona (nell'antico Palazzo reale: «un grande successo della diplomazia spagnola», ha dichiarato il premier Zapatero), la presidenza per due anni sarà franco-egiziana (Sarkozy-Mubarak), il segretario generale sarà di un Paese della sponda Sud e lavorerà assieme a funzionari di cinque Paesi: Italia, Grecia, Malta, Israele e Autorità nazionale palestinese. Il segretario e i cinque membri aggiunti resteranno in carica per tre anni e saranno operativi entro la fine dell'anno.

«C'è stato il serio rischio che potesse saltare tutto, ma alla fine è stato trovato un compromesso su tutto e l'Upm può andare avanti», ha commentato il sottosegretario italiano agli Esteri, Stefania Craxi al termine dei lavori. «L'Italia ha proposto agli altri 42 Paesi euromediterranei di dare vita ad un forum economico a Milano (promosso dalla Camera di commercio) per promuovere il dialogo tra Governi e soggetti economici che moltiplichino le possibilità

d'investimenti», ha aggiunto il sottosegretario italiano agli Esteri, sottolineando il ruolo dei privati in questo nuovo quadro di discontinuità con il precedente e poco lusinghiero processo di Barcellona.

Roma ha sostenuto anche la creazione di un network di piccole e medie imprese, per sostenere le Pmi («fattore di mobilità sociale») sull'accesso al credito. L'Italia, in una Marsiglia allagata e sotto temporali incessanti, si è poi candidata a guidare il consorzio di protezioni civili che si occuperà di prevenire e affrontare i disastri ambientali dell'area euromediterranea.

V.D.R.

LE INIZIATIVE ITALIANE

Il Governo ha proposto di tenere un forum a Milano per promuovere il dialogo tra i soggetti economici e favorire gli investimenti

«Critiche nel rapporto Ue, ma Ankara andrà avanti»

Vittorio Da Rold

MARSIGLIA. Dal nostro inviato

«Il Governo turco non defletterà dall'obiettivo strategico di puntare con forza all'ingresso nell'Unione europea nonostante le critiche del rapporto Ue, perché l'Europa e le riforme ad essa connesse sono fondamentali per lo sviluppo del Paese». Lo ha annunciato Ali Babacan, ministro degli Esteri turco, in un'ampia intervista concessa al Sole 24 ore a margine del vertice dell'Unione per il Mediterraneo.

Alla vigilia del rapporto Ue che verrà reso noto oggi a Bruxelles e che secondo indiscrezioni diplomatiche conterrà severe critiche ad Ankara sul rispetto dei diritti umani nel processo Ergenekon (la Gladio turca), sulla mancata riforma dell'articolo 301 del Codice penale sull'offesa all'identità turca, che ha consentito numerosi processi a scrittori tra cui il premio Nobel Orhan Pamuk, e sui ritardi nella lotta alla corruzione - il ministro Babacan, 41 anni, sguardo ottimista e viso disteso, ribadisce la rotta verso l'integrazione europea «anche in questo momento di crisi in cui l'atteggiamento di alcuni partner europei (non l'Italia, che ci ha sempre sostenuto) verso la Turchia è peggiorato. Ma sono andamenti ciclici e naturali di un processo lungo e complesso che ha alti e bassi, così come avvenne con la Spagna e la Gran Bretagna. L'importante è non venir meno ai propri obiettivi di lunga durata».

Ma l'ingresso turco è un'opportunità per entrambi i partner in quanto «l'Europa è forte per le sue diversità, i suoi valori di democrazia, rispetto della legge, tolleranza, libero mercato». Babacan ammette che in Turchia resta stabile la fiducia verso le riforme chieste da Bruxelles, ma diminuisce la popolarità dell'Unione, scesa dal 75% al 55 per cento. «I turchi sentono di non essere accettati ed emotivamente rispondono facendo venir meno il loro entusiasmo».

Da grande Paese musulmano, ma laico, secolarizzato e democratico la Turchia invece aggiungerebbe alla Ue «una grande forza globale al soft power

dell'Unione, espandendone la cultura, i valori e le etnie. La Ue aumenterebbe la sua influenza in aree come Medio Oriente, Asia centrale e sponda sud del Mediterraneo, esattamente ciò che abbiamo discusso al vertice odierno a Marsiglia», ha ricordato Babacan, secondo cui «l'ingresso della Turchia nell'Unione va esattamente in questa direzione ed Ankara non ha agende nascoste, ma solo volontà positiva di essere un elemento di stabilità, progresso e pace nell'area».

Poi il ministro racconta un episodio inedito: «Durante l'ultima crisi in Georgia siamo volati, io e il premier Erdogan, a Mosca, incontrando Medvedev, Putin e Lavrov, a cui abbiamo esposto direttamente (eravamo solo noi cinque) il nostro piano di stabilità per il Caucaso. L'iniziativa ha avuto successo e ora i russi condividono il nostro approccio per una soluzione che si basa sulla diplomazia e il dialogo». Babacan è in partenza per Roma e poi per Praga, in vista del semestre europeo a presidenza ceca, quindi sarà a New York per inaugurare l'ingresso come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

«Grazie ai nostri legami culturali e storici nell'area, stiamo facendo sforzi diplomatici per favorire i rapporti tra Azerbaijan e Armenia, riaprire noi stessi il dialogo con Erevan, con l'avvio di progetti di nuovi gasdotti e una rete ferroviaria che passerà sul tracciato dell'antica via della Seta e che permetterà di congiungere Shanghai con Londra passando dal Caucaso via Turchia». Senza dimenticare l'Afghanistan «dove abbiamo 800 soldati, abbiamo costruito dieci scuole e 15 presidi sanitari e siamo impegnati in una difficile opera di mediazione tra afgani e pakistani. Impegni che si aggiungono all'opera di mediazione che svolgiamo in Libano, tra Siria e Israele, e sul dossier nucleare iraniano», spiega il ministro.

Quanto ai rapporti italo-turchi «sono ottimi e il 12 novembre si terrà a Smirne il vertice bilaterale tra i due Governi alla presenza dei rispettivi premier, Recep Tayyip Erdogan e Silvio Berlusconi», due politici legati da tem-

po anche da amicizia personale. Berlusconi ha partecipato, fra l'altro, alle nozze del figlio primogenito di Erdogan. L'Italia è il terzo partner economico di Ankara dopo la Russia e la Germania e le prospettive di sviluppo sono eccellenti: «L'interscambio commerciale è stato pari a 17 miliardi di dollari nel 2007» e si stima arriverà a 20 miliardi nel 2008. «Siamo due economie complementari e lo dimostrano le 659 Pmi italiane che - oltre a Finmeccanica, Unicredit, Fiat, Eni, Indesit - lavorano da noi: voi avete design, tecnologia, know-how, noi abbiamo bassi costi e buona capacità di produrre. L'economia, la politica, i 55mila turisti italiani dell'ultimo anno e la cultura ci uniscono», conclude Babacan prima di partire per Roma, dove oggi parteciperà insieme al ministro Frattini al Forum italo-turco.

Pmi. Unioncamere spinge i Confidi e l'assistenza all'estero

La Regione anticipa fondi Ue per sostenere l'economia

La sfida alla recessione si combatte con lo stanziamento di nuove risorse per le imprese. In particolare per le **Pmi**. È in questa direzione che si stanno muovendo la Regione e il sistema camerale. Oggi al Pirellone la Giunta è impegnata a discutere il bilancio regionale 2009; l'obiettivo è quello di raccogliere poco meno di mezzo miliardo per il sistema delle imprese. Fondi che potranno aumentare anticipando risorse europee in calendario per i prossimi anni. Il lavoro è stato fatto in modo trasversale e coinvolge più assessorati, tra cui il Commercio, l'Artigianato, l'Agricoltura e l'Industria. «La crisi tocca ormai l'economia reale - ha detto l'assessore all'Industria e Pmi, Romano La Russa - e le prime realtà che ne risentiranno saranno le **piccole**». Sempre in soccorso al sistema delle Pmi si muove l'azione delle **Camere di commercio**, che hanno stanziato risorse per oltre 36 milioni con l'obiettivo di costituire la controgaranzia al sistema dei confidi.

Parte la maratona non stop per l'approvazione della legge Finanziaria regionale 2009. Viene discussa oggi in Giunta la proposta di progetto di legge relativa al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e il bilancio pluriennale 2009-2011. Gli assessorati hanno lavorato fino all'ultimo per fare quadrare il bilancio e soprattutto per meglio indirizzare le risorse in questo momento di crisi. Un occhio di riguardo è stato dato alle imprese. Industria, Commercio, Artigianato e Agricoltura hanno collaborato per convogliare il maggior numero di fondi in direzione dell'economia reale. La manovra 2009, che dovrebbe ammontare a 25 miliardi di euro, prevede una spesa totale regionale autonoma - al netto delle contabilità speciali e delle anticipazioni di cassa - di 24,2 miliardi. Di questi, 16 miliardi sono destinati al Servizio sanitario regionale. «La crisi tocca ormai l'economia reale - ha spiegato Romano La Russa, assessore all'Industria e **Pmi** - e le prime imprese che ne risentiranno saranno le piccole. Non faremo l'errore di distribuire fondi a pioggia, ma creeremo un sistema di sostegno al settore». Accanto alle misure stabilite con la legge

sulla competitività che andranno a "ricapitalizzare" il sistema dei confidi di secondo livello per ossigenare l'accesso al credito, nella manovra di bilancio 2009 verranno anticipate sulla tabella di marcia alcune risorse europee messe in scadenza per i prossimi anni «sperando - ha aggiunto La Russa - che il sistema economico possa riprendersi al più presto».

Per quanto riguarda l'area competitività, le risorse stanziate ammontano a 244,8 milioni nel corso del triennio. Per il 2009 la cifra di riferimento è pari a 101 milioni. Accanto alle risorse autonome 2009 le risorse complessivamente a disposizione delle politiche per le imprese sono: 132 milioni derivanti dal Fondo unico nazionale; 47 milioni del Fondo unico regionale; 532 milioni Fesr 2007-2013; 899 milioni Feasr 2007-2013. Dividendo i fondi europei per gli anni di copertura, l'area competitività, per certo, può fare conto su 484 milioni. Per l'area "regione e contesto istituzionale" vengono stanziate risorse correnti per 3,6 miliardi. Tra le priorità il capitolo della **cooperazione internazionale** che prevede la valorizzazione del ruolo delle Ong e l'attivazione di

partnership per iniziative di cooperazione e progetti di educazione ambientale, sicurezza alimentare, innovazione, biodiversità, prodotti tipici in collegamento con il tema individuato per l'Expo 2015. In particolare l'area vede destinati 80 milioni per "Nuova Europa e scenario internazionale" e 3,5 miliardi per "Devoluzione e federalismo fiscale". Infine l'area Infrastrutture beneficia di uno stanziamento pari a 1,2 miliardi. Tra le voci vengono destinati 130 milioni per il miglioramento del trasporto pubblico su gomma e ferro.

Intanto, per fronteggiare la crisi la Regione ha messo in campo misure ad hoc per le **Uml** lombarde. Per tamponare il *credit crunch*, ma anche nell'ottica di sostenere nuovi investimenti verrà attivato da Finlombarda il Fondo Made in Lombardy. «L'obiettivo è quello di essere operativi alla fine di febbraio», ha spiegato il direttore della società, Marco Nicolai. Il Fondo, che parte con un capitale di liquidità di 100 milioni, è

ora alla ricerca di un partner. «Il momento è critico ed è per questo che abbiamo ripubblicato il bando - ha continuato Nicolai - aprendo a raggruppamenti orizzontali». Ci sarà tempo fino al 3 dicembre perché banche singole o aggregate possano presentare la propria offerta. Tra i requisiti richiesti la capillarità sul territorio. I soggetti "abili" potrebbero essere una ventina, secondo i primi conti di Finlombarda. «Ma se si presentassero cinque o sei raggruppamenti saremmo già soddisfatti», ha aggiunto Nicolai. L'attenzione sarà rivolta alla qualifica degli impieghi ma anche alla tipologia degli strumenti messi in campo. Il fondo, una volta avviato, sarà in grado di attivare 700 milioni di finanziamenti. Accanto, Finlombarda garantirà un servizio di tutoraggio per le Pmi per qualificare la pianificazione finanziaria dell'impresa e semplificare le procedure. Ma questo sarà con tutta probabilità solo il primo passo. L'obiettivo, ha anticipato Nicolai, è quello di procedere con la costituzione di un secondo fondo.

cristiana.gamba@ilsole24ore.com

Il Parlamento europeo: sanzioni penali a chi dà lavoro a clandestini

ROMA - Il Parlamento europeo ha dato il suo primo sì alla proposta di direttiva che prevede sanzioni, anche penali, nei confronti di chi dà lavoro a immigrati clandestini. La commissione libertà civili dell'Europarlamento ha approvato la relazione di Claudio Fava (Sd) con 25 sì, 3 no e 16 astenuti. La proposta deve ora passare al vaglio della plenaria e del Consiglio, all'interno del quale rimangono varie resistenze.

«È il primo passo per combattere concretamente il caporalato in Europa», ha sottolineato Fava. La commissione parlamentare ha approvato sette emendamenti di compromesso fra i gruppi, con i quali si

prevede che fra le misure amministrative ci possa essere anche la sospensione fino a cinque anni dei finanziamenti Ue gestiti dagli Stati, la chiusura permanente o temporanea degli impianti nei quali sono state commesse le violazioni e anche la revoca della licenza nei casi di violazioni più gravi. Fra queste la commissione indica lo sfruttamento dei minori oltre alla violenza, al trattamento degradante e all'intimidazione. In questi

casi le violazioni assumono una rilevanza penale. La commissione parlamentare ha anche approvato un emendamento di Fava in base al quale il rimpatrio è sospeso fino a quando il lavoratore non abbia ricevuto tutti gli arretrati.

Ancora ieri, nonostante il maltempo, un gruppo di immigrati è stato rintracciato dalla Guardia di Finanza a bordo di una imbarcazione al largo di Capo Rizzuto. Gli immigrati erano a bordo di un motoveliero di tredici metri che, mentre stava raggiungendo la costa, si è incagliata a causa del basso fondale. Una decina di clandestini si sono lanciati in mare per cercare di raggiungere la costa a nuoto dove sono stati fermati dalle forze di polizia.

Primo bilancio 2008: da gennaio ad oggi 509 immigrati sono morti durante il viaggio verso le coste dell'Italia o di Malta. In tutto il 2007 le vittime erano state 471 secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. Quasi trentamila immigrati, secondo il Commissariato, sono arrivati sulle coste italiane quest'anno fino alla fine di ottobre, mentre in tutto il 2007 erano stati 19.900.

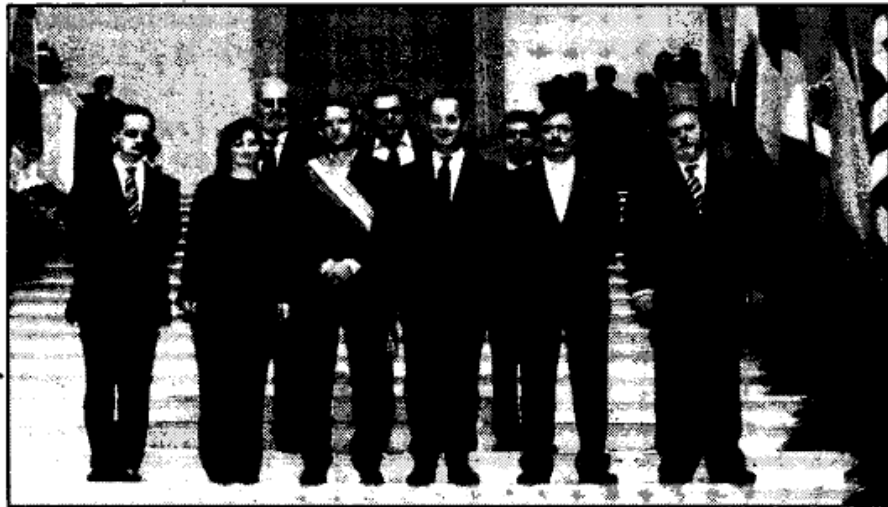
Le richieste degli otto paesi Ue riunitisi a Verona. Respinta l'equazione produzione-tabagismo

Tabacco, fronte comune sugli aiuti

La via da seguire è il disaccoppiamento parziale fino al 2013

Linea comune sulla necessità di prorogare il sistema di aiuti e no all'equazione produzione di tabacco-tabagismo. Passano per questi due punti le richieste formulate dagli otto principali paesi europei produttori di tabacco, riunitisi a Verona, in un vertice informale. «Otto grandi paesi sono più che mai convinti della necessità di prorogare fino al 2013 gli attuali sistemi di sostegno al settore: ne va anche del futuro della tabacchicoltura italiana, di quello delle migliaia di famiglie di lavoratori, delle aree rurali e svantaggiate del nostro paese. Forti di questa posizione comune, presenteremo la nostra proposta al presidente di turno Michel Barnier e alla commissaria europea Mariann Fisher Boel». Così il ministro italiano delle politiche agricole alimentari e forestali, Luca Zaia, ha commentato il vertice con i rappresentanti di Bulgaria, Grecia, Italia, Francia, Polonia, Romania, Spagna e Ungheria e con i rappresentanti delle regioni (tra questi il presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti), delle associazioni e dei sindacati di categoria.

Alla vigilia dell'importante appuntamento dell'health check della Pac, ossia della verifica sullo stato di salute della politica agricola comune, gli otto paesi si sono detti convinti che la strada da percorrere sia quella del disaccoppiamento parziale degli aiuti al settore fino al 2013, «una solu-



Il gruppo degli otto grandi paesi Ue presenti al vertice di Verona

zione», ha spiegato Zaia, «che ci consentirebbe di evitare, soprattutto in territori fragili e dove più sfilacciato è il tessuto socio-economico, le gravi ripercussioni che si avrebbero elargendo un aiuto indipendentemente dall'attività produttiva svolta e dal lavoro». «L'Italia», ha proseguito il ministro, «si conferma leader europeo nella produzione di tabacco, con il 37% della quantità consegnata ai trasformatori nel 2007. Quest'anno è stato particolarmente critico per il settore, che ha risentito dell'aumento dei costi di produzione. Tante aziende hanno chiuso e mandato a casa i lavoratori. Anche per questo, è essenziale rimettere al centro il lavoro e gli imprenditori agricoli, ridisegnare le politiche europee seguendo questa stella polare, a torto fino a oggi ignorata. Continueremo a

lavorare e sostenere con energia la nostra posizione, per garantire un futuro alle oltre 12 mila aziende tabacchicole italiane, divise fra il Veneto, la Campania, l'Umbria e la Toscana. A loro dico: sappiate che il ministro dell'agricoltura si batterà per un futuro solido per voi e per le vostre famiglie». Nella dichiarazione congiunta, i ministri dell'agricoltura di Bulgaria, Grecia, Italia, Romania, Spagna e Ungheria, hanno convenuto che «alla luce della sempre più forte concorrenza da parte dei paesi terzi e delle attuali misure legislative dell'Ue in materia di sostegno ai produttori di tabacco, (...) l'attuale regime del settore tabacco fornisce agli

stati membri: la capacità di scegliere un adeguato modello di aiuto accoppiato/disaccoppiato a seconda delle proprie peculiarità; l'immediato pagamento (100% dell'aiuto) ai produttori di tabacco, considerato efficace, equo e concreto». Inoltre hanno sottolineato come «la coltivazione del tabacco in Europa non condiziona la crescita del tabagismo», anzi «le aree vocate a produzione di tabacco hanno importanti componenti paesaggistiche e occupazionali e quindi valore di promozione turistica». Pertanto i ministri hanno chiesto «di considerare le problematiche concernenti il comparto comunitario del tabacco, per la loro peculiarità, come parte integrante



Luca Zala

dell'accordo finale che il Consiglio sarà chiamato ad adottare a conclusione del negoziato sullo stato di salute della Pac; di mantenere in vigore fino al 2013 gli attuali schemi di sostegno. Questa soluzione fornirebbe la possibilità di evitare gravi ripercussioni specialmente in territori fragili e senza alternative economiche». Infine, i rappresentanti degli otto paesi hanno convenuto di mantenere un forte coordinamento tra le rispettive delegazioni in seno al consiglio Ue. Da sottolineare, inoltre, la soddisfazione espressa dalla filiera: in un documento congiunto Confagricoltura, Cifa, Anca Legacoop, Fedagri Confcooperative, Unitalab, Fai Cisl, Flai Cgil, Uila, Apti, hanno sostenuto che dal vertice sono arrivate indicazioni positive. «Il tabacco risponde appieno agli obiettivi prefissi dalla riforma della Pac».

E «continuare a coltivare tabacco è un presupposto irrinunciabile per evitare l'esodo della popolazione rurale, salvaguardare il reddito e l'occupazione di oltre 400 mila famiglie che vivono in zone fragili, e mantenere un livello soddisfacente di sviluppo economico».

Les Européens proposent un partenariat d'égal à égal au prochain président des Etats-Unis

Réunis à Marseille, les 27 ministres des affaires étrangères de l'UE ont préparé un document qui sera transmis dès son élection au futur locataire de la Maison Blanche

SUITE DE LA PREMIÈRE PAGE

Ils ne devraient pas avoir trop de mal à être entendus après l'expérience calamiteuse de ces huit dernières années. Ils ne se font cependant pas d'illusions. Si le nouvel occupant de la Maison Blanche est, dans un premier temps, soucieux d'établir un rapport de confiance avec les Etats européens et avec l'UE, il prendra en dernière analyse les décisions en fonction des intérêts strictement américains.

C'est pourquoi les Européens se sont efforcés de fixer quelques orientations. Les désaccords sur la guerre en Irak qui avaient marqué les relations entre Washington et certains pays européens, comme la France et l'Allemagne, et qui avaient divisé l'Union européenne, appartiennent au passé.

Les préoccupations transatlantiques

concernent maintenant l'Afghanistan. Il est probable que le prochain président américain sollicitera ses alliés pour qu'ils augmentent leur engagement militaire dans ce pays. Cette demande pourrait constituer une première pomme de discorde. Les Européens sont en effet réticents alors que, du côté américain, on insiste sur la nécessité de ne pas « décevoir » trop rapidement le nouvel élu. Ils souhaitent en tout cas une stratégie plus cohérente, une combinaison plus efficace entre l'intervention militaire et la reconstruction, une politique concertée vis-à-vis du Pakistan.

L'autre priorité concerne le Proche-Orient. Tout président américain doit affirmer son engagement au côté d'Israël, mais les Européens espèrent que le successeur de George Bush ne commettra pas l'erreur de se désintéresser du conflit israélo-palestinien même si la perspective des élections en Israël risque de reporter de plusieurs mois toute initiative nouvelle. L'UE est prête à « jouer un rôle utile » dans la préparation et dans la mise en œuvre d'un accord, ce qui laisse entendre que, au-delà des efforts financiers qu'elle consent depuis longtemps pour la région, elle est disposée à partici-

per, le moment venu, à la garantie d'un accord de sécurité et de paix.

La diplomatie devrait également être au cœur de la politique vis-à-vis de Téhéran. Jusqu'à maintenant, les Occidentaux ont manié à la fois la carotte et le bâton, sans obtenir le gel du programme iranien d'enrichissement de l'uranium. De nombreuses voix se sont élevées, y compris dans les milieux officiels outre-Atlantique, pour réclamer une implication plus massive des Etats-Unis dans le processus diplomatique. Celui-ci pourrait se traduire par une vaste négociation qui reconnaîtrait à l'Iran un rôle de puissance régionale, en contrepartie d'une renonciation à l'arme nucléaire. Mais pour tout président américain, l'option militaire restera sur la table aussi longtemps qu'un accord n'aura pas été trouvé.

Eviter un « couac » transatlantique

Les relations avec Moscou apparaîtront aussi très vite sur l'agenda transatlantique. Même si des divergences subsistent parmi les vingt-sept Etats membres de l'UE sur l'analyse de la nouvelle politique étrangère russe, les Européens veulent insister sur le retour de la volonté de puissance de Moscou.

L'Europe est la première à s'en rendre compte et serait la première à en subir les conséquences en cas d'aggravation de la tension. C'est la raison pour laquelle une majorité des Vingt-Sept se méfie des projets américains de nouvel élargissement de l'OTAN en direction de la Géorgie et de l'Ukraine.

Si le prochain président est tenté de reprendre cette idée de l'administration Bush, des tensions sont à prévoir entre les deux rives de l'Atlantique dès la réunion de l'OTAN du mois de décembre. Sauf à trouver un compromis qui éviterait un « couac » transatlantique avant même l'intronisation officielle du nouvel élu.

Les Vingt-Sept rappellent enfin le rôle que doivent jouer les pays émergents dans le futur ordre international. Ils plaident pour une réforme du Conseil de sécurité de l'ONU et du Fonds monétaire international, ainsi que pour la transformation du G8, le groupe des pays les plus industrialisés du monde, en G14.

Tout ceci pour montrer que les Européens peuvent avoir des idées par eux-mêmes et, comme le dit M. Kouchner, ne sont pas des « *supplétifs* » des Etats-Unis. ■

DANIEL VERNET

The Italian job still pays for corporate bosses

No one wants to admit to being a fat cat these days, except perhaps in the Club Med. In Spain and Italy there has been remarkably little public debate and outrage over excessive executive pay. This has not been the case elsewhere in Europe.

In France, Nicolas Sarkozy, the president, has legislated to curtail payment for failure. The chief executive of Dexia, the Franco-Belgian financial group bailed out by the French and Belgian governments, was forced to forfeit his golden parachute. Germany, too, is proposing draconian measures to cap executive pay, even suggesting the annual salary of top bankers should be limited to €500,000. The issue is being debated in the Netherlands and the UK and even in Switzerland.

But south of the border there seems so far to be no such urgency to rein in the corporate bosses who have for so long enjoyed pretty handsome pay packages regardless of performance. In Spain, the government has simply not made the issue a priority given that public opinion seems little moved and the Madrid authorities are reluctant to take on the country's powerful business establishment.

Over in Italy, the government run by Silvio Berlusconi, the media tycoon, seems, if anything, to be going in the opposite direction. Indeed, it is trying to push through parliament a law protecting managers. Of course, the new legislation is specifically designed to protect managers brought in by the state to rescue distressed companies such as Parmalat or Alitalia. Though seemingly well intentioned, the new law nonetheless clearly flies in the face of the current mood to curb executive pay.

But then Italy, or at least its business elite, has always sought to protect its feudal capitalism, as a new book – *La paga dei padroni* (the pay of bosses) – by Gianni Dragoni and Giorgio Meletti, business journalists, shows. Basing their work on company annual reports and other official

disclosures, they paint a depressing picture of a caste of top managers who hop from various positions milking the system for very negligible productive results.

There could be no better example of this system of rewarding failure, as Warren Buffett, the veteran US investor, puts it, than Telecom Italia. Since it was privatised a decade or so ago, one chairman walked away after barely nine months in office with €5m and his successor, who lasted on six months, with €7.5m. The next boss left with €17m after Pirelli took control of the group. Since the latest upheaval, the company's managing director was given a golden handshake of no less than €17.2m.

It has been just as bad in the banking sector. The internal battle at Capitalia between Matteo Arpe, the young chief executive who turned round the Rome bank, and Cesare Geronzi, his veteran chairman, left both men all the richer. Mr Arpe ultimately lost out when Capitalia was absorbed by Unicredit but with a well earned cheque of some €37m, which he has since reinvested in launching his new banking boutique. Mr Geronzi, on the other hand, earned €23.6m last year including €20m as a special payment for his long career at Capitalia. Since then, Mr Geronzi has become chairman of Mediobanca, the investment bank that has traditionally been at the heart of the country's arcane top northern business establishment.

In the state corporate sector, one former chairman of Alitalia – shifted to the loss-making airline from the state railways to make room for another politically inspired appointment there – managed to earn three years ago twice as much the boss of Lufthansa and almost three times more than the head of Air France. The government is now seeking to salvage the flag carrier by taking over all its toxic assets and handing over its viable ones to a group of businessmen led by Roberto Colaninno, former Telecom Italia chairman.

So the corporate musical chairs continue but no one seems really to care. If they do – and there is popular discontent in the country over Italy's seemingly invulnerable corporate fat cats – they have sadly given up any hope of changing a system that has proven so resistant even in the worst financial and economic cycles.

Italy prepares €30bn capital plan to help its banks keep lending

Move comes despite denials of problems

By Vincent Boland in Milan and Giulia Segreti in Rome

Italian bankers expect the government to announce in the next few days that it is providing up to €30bn in capital for banks so they can keep lending to companies.

Such a move would clash with the government's insisting for weeks that the banking sector did not need to be recapitalised.

The government was likely to make the money available in a variety of instruments that would inject cash into banks to boost their core capital ratios and their ability to lend but may stop short of directly investing in the sector, several bankers said yesterday. Italian companies are complaining that banks are becoming more reluctant to lend and to roll over debts in an econ-

omy where bank lending is the main and often the only form of financing for all except the very biggest companies. The squeeze coincides with growing evidence that the Italian economy is heading for a severe recession. Economists at Capital Economics forecast this week that the Italian economy would shrink by 1.5 per cent in 2009. Details of what the government is planning have not been finalised, and talks were continuing among the banks, the Bank of Italy and the relevant ministries, the bankers said. But the plan could be unveiled ahead of a meeting of European Union leaders on Friday.

The scheme would see Italy follow governments across the world, including the US, the UK and Germany, in making state funds available to banks hit by the global financial crisis.

Giulio Tremonti, Italy's finance minister, said yesterday that any new plan would be aimed at keeping lending flowing.

Separately, Claudio Scajola, the economic development minister, said the government was creating a €650m fund to guarantee lending to small and medium-sized Italian enterprises hit by the credit squeeze.

The Italian government has been reluctant to put flesh on the bones of a decree issued last month that said the state was ready to help Italian banks hit by the global financial crisis in any way. Officials from Silvio Berlusconi, prime minister, down have been insisting since the sector crisis began in September that the Italian banking system was solid and safe because it was "different" to peers in other countries.

This view was based on Italian banks' limited international exposure, low ratio of mortgages to deposits, and absence of the sort of "toxic" assets that caused banks elsewhere to collapse.